

La Lega ambiente rende noto lo studio commissionato dal Comune. In 13 anni son state smaltite irregolarmente mezzo milione di tonnellate di scorie pericolose



Il presidente della Lega ambiente, Enrico Testa

ROMA — Una Casale Monferrato moltiplicata per cento, una pioggia di diossina e metalli pesanti sulla periferia di una grande città, un livello di inquinamento del terreno fino a 200 volte superiore al massimo consentito. E il tutto servito non dai soliti ecofurbi di quart'ordine ma da un'azienda municipalizzata. E' questo il quadro della situazione di Firenze fornito ieri in una conferenza stampa organizzata dalla Lega ambiente e dal consigliere regionale verde Enrico Falqui che hanno annunciato una raffica di denunce.

Così, dopo anni di polemiche, la vicenda dell'inceneritore di San Donnino passa ufficialmente dai rarefatti dibattiti accademici alle aule giudiziarie. Un esito che aveva cominciato a intravedersi fin da questa estate, quando alla Regione Toscana era arrivato un voluminoso fascicolo firmato dall'Istituto superiore di sanità. Gianfranco Bartolini, il presidente della giunta regionale, lo aveva letto e riletto. Ci aveva pensato su e infine aveva siglato un'ordinanza tassativa: nel raggio di un chilometro dall'inceneritore bisognava fare terra

bruciata. Frutta, verdura, latte, carne e uova dal quel momento hanno cambiato strada, dirottati dalla tavola al macero. Contemporaneamente veniva messo il bavaglio all'inceneritore che per tredici anni ha continuato a sputare veleni.

La motivazione ufficiale di questi provvedimenti da emergenza era formulata in modo da non creare troppo allarme. Intorno all'inceneritore, si era detto, sono state trovate tracce di diossina che «destano qualche preoccupazione». Molto più dettagliate le spiegazioni offerte ieri da Giorgio Bronzetti, un ricercatore del Cnr di Pisa, nell'illustrare i risultati di un'indagine ordinata dal Comune di Firenze. Per 13 anni l'ince-

Nelle ceneri valori di tossicità 205 volte superiori al tetto permesso

“L'inceneritore di San Donnino ha riempito Firenze di diossina”

di ANTONIO CIANCULLO

neritore di San Donnino ha avvelenato l'aria, l'acqua e il suolo sfornando scorie tossiche al ritmo di 152 tonnellate al giorno.

Questa ragguardevole produzione, che in totale ammonta a oltre mezzo milione di tonnellate, è stata tranquillamente depositata fino al 1984 in vecchie cave vicino all'Arno, a un passo dagli ottomila abitanti del quartiere delle Piagge. Il che, secondo gli ecologisti che hanno presentato la denuncia, ha causato il probabile inquinamento della falda acquifera. Negli ultimi due anni invece gli scarti dell'inceneritore hanno preso la strada della discarica di Certaldo, non autorizzata per questo genere di rifiuti.

«La cosa più incredibile», afferma Enrico Falqui, «è che i responsabili di questa operazione, cioè i dirigenti dell'Amnu, hanno continuato per anni a sostenere pubblicamente che il comitato formato dagli abitanti di San Donnino esagerava, che le scorie non rientravano nella categoria 'tossiche e nocive'. Ora i risultati della perizia li smentiscono in modo clamoroso. Il mostro di San

Donnino ha vomitato tutti i giorni, per tredici anni, 140 tonnellate di rifiuti a tossicità quasi doppia del consentito e 12 tonnellate di ceneri a valori che superano di 205 volte i limiti di legge».

«La situazione dal punto di vista scientifico è ancora aperta, tanto che l'Istituto superiore di sanità ha ordinato un nuovo campionamento», obietta il presidente dell'Amnu, Luciano Quercioli. «Le emissioni in aria sono accettabili e questo dimostra che l'impianto è gestito correttamente. Quanto alle presenze di inquinanti a terra, certo ci sono elementi preoccupanti, ma le cause non sono affatto certe».

Ma le analisi condotte dall'università di Pisa, è stato ricordato ieri, hanno dimostrato attraverso una feroce selezione delle cave (metà dei topi trattati con campioni di terreno sono morti) effetti mutageni e tossici degli inquinanti presenti nella zona contaminata, dalle diossine ai metalli pesanti.

Insomma dieci anni di proteste degli abitanti della zona che hanno fatto di tutto per bloccare San Donnino non erano ingiustificati. E ora, alla vigilia

del check up previsto per tutti gli inceneritori che entro dicembre si devono adeguare a una nuova normativa, i verdi chiedono di bloccare tutto in attesa di nuovi studi. Della diossina infatti si sa poco, pochissimo. Le analisi di San Donnino, comunque, sembrano avallare le tesi di uno dei più noti ecologi americani, Barry Commoner, che ha fatto causa al Comune di New York sostenendo che questa pericolosa sostanza nasce dalla combustione congiunta di alcuni tipi di plastica e lignina, il materiale contenuto nel legno e nella carta.

«Bisognerà a questo punto riparlare delle camere di post combustione, una misura prevista dalla legge che potrebbe rivelarsi non sufficiente», sostiene Ermete Realacci, segretario della Lega ambiente. «E soprattutto si deve rivedere la logica, sempre che in questo caso la parola possa essere usata, che guida la raccolta di rifiuti. In Italia la preselezione, il riutilizzo, il recupero delle materie prime, sono possibilità non sfruttate a dovere. E intanto, mentre buttiamo nei forni i cartoni che producono diossina, aumenta l'import di carta da macero».